

D. — L'ORIGINE DI CRISTOFORO COLOMBO.

Nota di O. VARALDO.

I.

La questione intorno l'origine e la patria di Cristoforo Colombo, che pareva sopita, accenna di nuovo a ridestarsi, e promette d'essere trattata con non meno ardore di quello, onde fu discussa nei primi quarant'anni del secolo. La disputa può parere a più d'uno, ed è, oziosa, e l'ostinarsi in essa dimostra, come per certi scrittori la grandezza morale dell'uomo, che chiudendo il medio evo aprì una nuova era di civiltà, s'impicciolisca in vanità di campanile. Pure di questi scrittori ve ne sono ancora in Italia, e fuori, non pochi. Ma siffatta vanità si può anche comprendere e, se vuolsi, lodare: Colombo è tal genio da onorare qualunque terra gli abbia dato i natali. Piuttosto il durare nella disputa affermo ozioso per questo: che la questione già è stata risolta, e per sempre. Chiunque con animo imparziale ha esaminate le ragioni onde è ormai salda e incrollabile verità, Genova esser la patria del grande navigatore, non può a meno di sorridere agli sforzi dei difensori di Calvi, Albisola e Piacenza. Basta leggere le loro dissertazioni per convincersi dell'audacia senza nome del Casanova (2);

(1) Nella Carta della parte meridionale dell'isola Nias, inserita nel precedente fascicolo del BOLLETTINO, sono da introdurre le seguenti modificazioni: i due isolotti segnati nell'estremo angolo N.-E. della carta devono indicarsi coi nomi di *P. Sama Sama Kitchil* e *P. Sama Sama Gadang*, anziché con quelli di *P. Sama Kitali* e *P. Sama Sama*; la grande Baja occidentale della punta S. dell'isola va indicata *Luaha gundre* e non *Luaha gundra*; la parola *Garamo* che si trova nello spazio rappresentante la provincia di Iraono-una va cancellata; nella parte S.-E. dell'isoletta *P. Simanang* deve notarsi un piccolo lago di circa mezzo kil. di circuito. Finalmente la direzione dell'itinerario marittimo è da *Sama Sama Gadang* al *Luaha Vara*, dal *Luaha Gundre* al *P. Nakko*, dal *P. Nakko* al *Capo Serombù* e dal *Luaha Gundre* al lago, di ritorno a Sumatra.

(2) Vedi il suo libro: *La vérité sur l'origine et la patrie de Christophe Colomb*, par l'abbé MARTIN CASANOVA DE PIOGGIOLA. Bastia, Veuve Ollagnier, 1880. Lo combattè irrefutabilmente l'HARRISSE nell'opuscolo *Christophe Colomb et la Corse*. Paris, Leroux, 1883. L'anno scorso, a smorzare certe nuove velleità battagliere del Casanova, scese in campo contro di lui il SANGUINETI; vedi il suo scritto: *À propos d'un article du journal « Le Figaro » sur la patrie de Christophe Colomb*. Gênes, imprimerie Sourd-Mu:ts, 1886.

della nessuna preparazione critica dell' Ambiveri (1); della ingenuità, per altro ammirabile, del Garbarini, il quale, ignorando quanto fu scritto prima di lui, crede d' aver finalmente scoperta la vera patria: il suo borgo nativo (2).

(1) L' AMBIVERI sostenne le pretese, non si capisce bene se di Piacenza o Pradello nel piacentino, in parecchi opuscoli e articoli di giornale. E perchè si ripete sempre, nè sa addurre mai ragioni nuove a conforto della sua tesi sfortunata (il che d'altronde gli è impossibile), ricorderò: *Della piacentinità di Cristoforo Colombo*, Piacenza, Solari, 1882; *Agli avversari della piacentinità di Cristoforo Colombo*, Piacenza, Solari, 1884. Vedi ancora *La patria di Colombo*; *In difesa di Campi*; *Le armi di Cristoforo Colombo*, nella *Libertà* di Piacenza del 21 settembre 1885, 27 gennaio 1886, 3 febbraio 1886. L' ultimo suo scritto sulla questione, di cui ho notizia, è una lettera ch' ebbe la bontà di scrivermi sulla stessa *Libertà*, 6 settembre 1886, per convertirmi alla sua religione.

(2) Il GARBARINI ha esposte le ragioni di Albissola nel suo libro *Cenni storici intorno al borgo di Albissola Marina* PATRIA DI CRISTOFORO COLOMBO, stampato a Genova, dal Sambolino, 1886. E perchè niuno s' è ancora levato a contraddirli, mi sia concesso qui rispondergli brevemente. Quattro sono gli argomenti recati innanzi dal Garbarini: le testimonianze degli scrittori, contemporanei e posteriori; la tradizione locale, ch' attesta Colombo albissolese d' Albissola Marina (poichè un altro comunello vi ha, contermini, detto di Albissola Superiore); una famiglia Colombo, i cui membri furono e sono, in Albissola, pentolai *ab immemorabili*; una epigrafe che si legge in un libro pubblicato nel 1581. Gli scrittori contemporanei sono Paolo Giovio e Benedetto Giovio; quelli posteriori, il Bizarro, il Briezio e il Menocchio. Escluso il Benedetto che non s' occupò e non parlò mai della patria di Colombo, e sfido il Garbarini a provarmi il contrario, rimane il latinista Paolo. Questi veramente nei suoi *Elogia virorum bellica virtute illustrium*, (Florentiae, apud Torrentinum, 1549: cito questa edizione ch' è la prima in cui è cenno di Colombo) così parla dell' Ammiraglio: « Quis non miretur hac honestissima fronte, hominem, qui inusitata animi magnitudine, portentosoque immensi ingenii vigore valuerit, aspero ignobilique Arbizolo Liguriaie vico iuxta Savonam nasci potuisse? ». Ma di Albissola, come patria di Colombo, alcun cenno si trova negli scrittori coetanei (*coetanei*, notisi bene) spagnuoli, portoghesi e italiani. Ed io affermo risolutamente che *primo* il Giovio si lasciò andare a questa affermazione, che è poi spoglia d' ogni valore, per essere il Giovio nato una generazione dopo Colombo, e perchè non ci dice come e da chi abbia ricevuta la notizia. Nelle *Inscritzioni*, parla, sta bene, di Pietro Martire e del Giustiniani; ma nè l' uno nè l' altro fanno albissolese Colombo. (*Le inscristioni poste sotto le vere imagini de gli huomini famosi in lettere*, Venezia, Bindoni, 1588). Dopo Paolo Giovio la strana affermazione trovasi ripetuta da molti, poichè la celebrità dello scrittore servi di passaporto alla merce sospetta: nessuno fiatò, nessuno dubitò. Così ARGOTE DE LA MOLINA scrive: « Don Christoval Colon... que como escribe Paulo Jovio en sus elogios, fue natural de Arbizolo cerca de Saona » (*Noblezza de Andalusia*, in Sevilla, por Fernando Diaz, año 1588). E il LOPEZ: « Fue hijo don Christoval Colon de Domingo Colon, nieto de Lanza Colo, bisnieto de Emerico Colobo, rebisnieto de Ferrario Colobo, señor del castillo de Cuzaro, cuya naturaleza era de Alviçolo, cerca de Saona, en la señoría de Genova, segun escribe Paulo Jovio en sus elogios ». ALFONSO LOPEZ, *Nobiliario genealogico de los Reyes y titulos de España*, en Madrid, Luis Sanchez, 1622). PIETRO BIZARRO non cita il Giovio, ma poichè si vale delle sue espressioni, mostra d' attingere pur egli alla medesima fonte: « Satis igitur constat, ut nemini dubium videri debeat, Columbum plane ab obscuris parentibus fuisse natum. vicus vero asperitate loci et solitudine ignobilis, Albizolo dicitur, non ita longe a Savona distans (Senatus populiq[ue] genuensis rerum domi forisque gestarum historiae atque annales, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1579). A questi anni è da recare la testimonianza di GIULIO GIOVIO, terzo figlio di Benedetto e nipote di Paolo (veggasi il suo elogio, scritto da G. B. Giovio, nel *Giornale dei letterati*, Modena, 1784). Ma prima è da prender nota d' un solenne granchio preso dal Garbarini. Questi, cui piacciono le *fatiche fatte*, son sue parole, e che perciò non solo NESSUNA TESTIMONIANZA¹ ricercò alle fonti originali, ma nemmeno le lesse citate da altri (tutta la sua erudizione sulla questione colombiana consiste in un periodo della *Storia letteraria* dello Spotorno: nove righe!), avendo inteso che Paolo Giovio afferma albissolese Colombo e ignorando affatto l' esistenza degli *Elogia* sopracitati, gli attribui, senz' altro, un rozzo poema inedito sulla storia del mondo, dove è parola di Colombo, ch' è invece fattura del nipote suo Giulio (v. il *Giorn. dei Lett.* cit. p. 136 e cfr. CANTÙ, *Storia di Como*, Firenze, Le Monnier, 1856, II, 173). Nè contento di sbagliare per conto suo, pretese correggere il Bertolotti, che il poema aveva giustamente attribuito a Giulio Giovio (*Viaggio al lago di Como*. Como, Ostinelli, 1821). La testimonianza pertanto di Giulio, levata dai libri dello zio, e che non ha valore di sorta, è questa:

« Questo Colombo appresso di Savona

Nacque, in un loco ch' è detto Arbizolo ».

A questi scrittori, che non sono i soli, s'è aggiunto di recente un altro: il signor Prospero Peragallo, parroco genovese, domiciliato a Lisbona. Per la Tipografia Elzeviriana di quella città egli ha dato fuori un libro:

In uno stesso fascio possono mettersi le testimonianze del FORESTI, del MENOCCHIO e, aggiungerò, del WYTLIET; poichè il primo nell'edizione di Venezia del suo *Mappamondo storico*, dice non sapersi risolvere tra Albissola e Piacenza. Così pure è incerto il Wytllet, ma tra Albissola e Cogoleto: « Christophorus Columbus natus in Cucuriensi seu, ut alii malunt in aspero ignobilique Arbizolo Liguriaie vico » (*Descriptionis Ptolemaicae augmentum, sive Occidentis notitia*, Lovanii, typis Johannis Bogardi, 1597). E il Menocchio: « Questi (Colombo) nacque nella Liguria, secondo alcuni nella picciola terra di Albizuola vicino a Savona, secondo altri in Cogoreo » (*Stuore, tessute di varie erudizioni*, ecc. Roma, Bussotti, 1689). Come si vede le testimonianze di questi scrittori, o si rapportano a Paolo Giovio, o sono tra loro contraddittorie: in tutti e due i modi si distruggono. — Paolo Giovio rimane così solo ed unico. Ma lasciamo gli scrittori ed esaminiamo la tradizione.

Anche qui la stessa mancanza di fondamento critico nel Garbarini. Della tradizione non ricerca le anella prime (le sole che alla tradizione danno valore), non le intermedie, non le ultime: la tradizione per lui non ha svolgimento, ma si confonde in un punto solo dello spazio. In un manoscritto d'una famiglia d'Albissola legge riferito un brano che tratta di Colombo, e ignorando l'autore del manoscritto, l'età sua e l'autore del brano ivi riportato, grida a pieni polmoni; ecco, ecco la tradizione aggiungersi a dimostrare albissolese Colombo. Ma si disinganni il signor Garbarini; il brano ch'egli non sa a chi appartenere, è tolto dal *Mappamondo* del Foresti, e la prima edizione del *Mappamondo* è del 1690-94. Ora poichè il Foresti non è nativo del borgo d'Albissola, e i suoi cenni su Colombo toglie da un cronista milanese, che, a sua volta, si vale di Paolo Giovio, è evidente che la tradizione non nacque e si svolse in Albissola ma vi fu portata dal di fuori. In Albissola nasce e si svolge per opera del Foresti, meglio che due secoli dopo Colombo!

Ed un altro lavoro di fantasia, un altro castello in aria è la persuasione del Garbarini che « la famiglia Colombo, divisa in molti rami, è esistita da tempo immemorabile ed esiste tuttora in Albissola Marina ». Davvero? Ma noi, scettici, non vi crederemo fintantochè non ci darette le prove provate della esistenza in Albissola, e (badate!) proprio in Albissola Marina, d'una famiglia Colombo, che risponda appunto ai nomi di quella di Cristoforo, negli anni, s'intende, in cui si scopre l'America.

Ed ora siamo all'argomento massimo addotto dal Garbarini in favore della sua tesi: l'epigrafe relativa a Colombo, che si legge in un trattato di retorica pubblicato nel 1581. Fa quindi mestieri d'una grande attenzione. Ecco il titolo del libro: *Clavis in loca intrinseca atque extrinseca Rethoricae ad usum scholasticum inventutis*, Genuae, MDLXXXI, sumptibus Ant. Georgii Franchelli. Il Garbarini soggiunge che in fine si legge: « — imprimatur ex auctoritate illustriss. et excellent. Inquisit. Status. — Io: Francisco Castagnola Cancell. — ». Questi dati sono esatti, avendoli riscontrati per me un mio egregio amico. Ma, a farlo apposta, la carica degli Inquisitori di Stato non fu istituita a Genova che 47 anni più tardi, nel 1628, dopo la congiura di Giulio Cesare Vacchero, e precisamente con legge del 10 Novembre. Il Garbarini può vederne il testo nel *Trattato dei magistrati della Repubblica*, di cui si hanno copie in Genova alla biblioteca universitaria e alla civica. Avendo fatto buona prova con decreto del 1635 fu confermata indefinitamente (*Archivio di Stato di Genova*: documenti segreti, n. 3019). Com'è possibile, innanzi a questi dati ufficiali, ammettere l'esistenza degli Inquisitori fin dal 1581? Nondimeno seguiamo. Abbiain veduto sottoscrivere per gli Inquisitori Gio. Francesco Castagnola, cancelliere. Orbene, la stessa filza or citata degli Inquisitori e la seguente col n. gen. 3020 provano che il Castagnola era cancelliere già nel 1665 e lo era ancora nel 1686: non posso dire quanto prima e quanto dopo, essendovi lacune negli atti, ma queste due date, l'ultima specialmente, bastano a rendere insostenibile, anche per questo aspetto, la data del 1581. Che più? la tipografia di Giorgio Antonio Franchello non fu aperta in Genova che dopo il 1600. Scorra il Garbarini le *Notizie* del Giuliani, che abbracciano le origini sino a tutto il secolo XVI, e il *Supplemento* del Belgrano, e se ne convincerà (GIULIANI, *Notizie della tipografia ligure* negli *Atti della Soc. Lig. di Stor. Patr.*, Genova, 1869, vol. XI). Io, per quella conoscenza che ho acquistato della tipografia ligure, cercando le edizioni del Chiabrera, affermo, precisando ancor meglio il tempo, il Franchello non aver stampato se non dopo il 1620. Sicchè la strombazzata *Clavis* ha necessità d'una errata correge che la conduca un secolo più innanzi, cioè al 1681, l'anno vero in cui uscì alla luce. E sarò contento se al Garbarini riuscirà di trovar ragioni per contraddirmi.

Un'ultima mazzata, però, è da assestare alla infelice tesi ch'afferma albissolese Cristoforo Colombo. Noi

Origine, patria e gioventù di Cristoforo Colombo (1), nel quale, pur affermando Colombo genovese di nascita, mira a scalzare le ragioni onde ha maggiore e miglior fondamento la tesi della genovesità (passi la parola) di Colombo. Il suo libro è il più ameno che conosco sulla questione: leggendolo par di scorrere un racconto umoristico. Ma perchè il Peragallo è genovese (il che può traviare parecchi), e perchè, più che altro, importa far giustizia della facilità ond'egli accusa di falsario il dotto ed integro giureconsulto Giulio Salinero, che pubblicando primo i documenti degli archivi savonesi su Colombo, e illustrandoli (2), meritò d'aver posto tra i più benemeriti cultori degli studi colombiani, lasciando allo Harrisse di far le proprie difese, sento il dovere di fare una eccezione, oppugnando quella ch'è la tesi principale del Peragallo: la non autenticità dei documenti su Colombo pubblicati dal Salinero.

abbiamo dimenticato tra gli scrittori il BRIEZIO, lasciando di riferire la sua testimonianza; e nemmeno abbiamo recato il testo dell'epigrafe, quale si legge nella famosa *Clavis*. È tempo di sovvenirci del primo e fare insieme giustizia dell'ANONIMO autore della seconda. Filippo Briezio, gesuita, erudito *omnibus*, celebre al tempo suo (nacque nel 1601, morì nel 1668) parlò due volte di Colombo, e primamente nei suoi *Parallela* (*Parallela geographica Italiae veteris et novae*, Parisiis, sumptibus Sebastiani Cramoisy, 1648-49). Ma in quest'epoca non aveva ancor letto il Giovio, poichè descrivendo la Liguria, accennata Savona, dimentica Albissola e scrive di Cogoleto così: « Cougaretum: Cogoretto, Christophori Columbi patria ». Più tardi però, nei suoi *Annales mundi*, dei quali secondo il Backer si hanno cinque edizioni, giunto alla scoperta dell'America, e quindi a Colombo, gli assegna come patria Albissola. (*Annales mundi, sive Chronicon universale*, Parisiis, apud F. Mugnet, 1662-63). Il sig. Garbarini, che ha veduto la sua *Clavis* ringiovanire di un secolo, non sospetta certamente che per giunta dimostri *plagiario* l'anonimo autore di essa, togliendogli così l'ultimo resticciuolo di autorità, se pur ne ebbe mai. Tengansi a mente la data degli *Annales*, 1662 e della *Clavis*, 1681.

an. 1492. Ut ut se res habuerit hoc anno Christophorus Columbus, natione Ligur, ex vico Arbizolo prope Saonam, Astrologus nobilis, et melior nauticus a Ferdinando acceptis tribus navibus solvit e Gadibus ineunte Augusto, praeteritisque Canariis insulis in Occidentem vela fecit, et intra dies 30 commodae navigationis ad insulas appulit, quarum maximum dixit Hispaniolam, sociis eius et nautis reditum importune flagitantibus. Hic secumque revehens indigenas decem, cum multo auro, quod cultellis, speculis, crotalis, vitroque redemerat . . . in Hispaniam rediit.

an. 1506. Obiit Hispali terra marique multas expertus tempestates, sed ab hominibus, quam a ventis, tetriores.

(BRIEZIO, *Annali*, ecc., Tom. II, p. 81 e 111).

H. S. E. — novi orbis repertor — Christophorus Columbus — aequae nobilis astrologus — atque optimus nauticus — natione Ligur — ex vico Arbizolo — prope Savonam — animus — trans cognitum mundum — explicuit. — datis siquidem vento — tribus navigiis — quae a Ferdinando acceperat — solvit e Gadibus — atque ultra Canarias insulas — velificatus — appulit expedito cursu — ad americanas arenas — in hoc argonauta — Tiphii melior — quod noto orbi — iunxit ignotum. — denique sociis reditum — flagitantibus — Hispaniam repetit — exportato multo auro — quod vitro redemerat — ab indigenis. — obiit Hispali — expertus tempestates — ab hominibus — quam a ventis — atrociores.

(GARBARINI, *Cenni*, ecc., p. 82-83).

È contento ora, finalmente, sig. Garbarini? Non s'avrà a male, spero, s'io, ascoltando la sua preghiera a' lettori, l'ho illuminato.

(1) *Origine, patria e gioventù di Cristoforo Colombo, studi critici e documentari con ampia analisi degli atti di Salinero per CELSUS*. Celsus è il signor PERAGALLO: il velo è tanto sottile che non è indiscrezione rimuoverlo.

(2) *Adnotationes JULII SALINERII jureconsul. savonensis ad Cornelium Tacitum*. Genævæ, apud Josephum Pavonem. MDCII. Vedi pag. 336-357.

II.

Prendiamo subito nota dei termini precisi della questione.

Ho detto che il Peragallo, nel suo nuovo libro, tenta distruggere le ragioni onde meglio è provata l'origine genovese di Colombo, che consistono appunto nell'accordo pienissimo tra i documenti savonesi e gli storici contemporanei

Però, per aver più spedita e facile vittoria, egli non combatte tutti e singoli gli atti forniti dall'archivio di Savona; contro alcuni anzi non fa eccezioni, lasciando intendere si possano reputar genuini. Egli non oppugna se non quelli pubblicati già dal Salinero — undici di numero — e che all'Harrisse, per giustificata manchevolezza d'indagini, non riuscì di ritrovare; e contro di essi move con doppia tattica; parte, non sapendo come denigrarli, rifiuta pretessendo che non più esistono, parte afferma audacemente non essere esistiti mai. Qui è necessario avvertire, sebbene, su questo, si debba tornare più tardi, che non tutti gli atti savonesi pubblicati nel *Christophe Colomb* dell'Harrisse, estrasse il Salinero; la maggior parte anzi, nè certo i meno importanti, estrassero altri dopo di lui. Ora, quali sono, innanzi tutto, gli atti che il Peragallo proclama non mai essere esistiti. Di che è cenno in essi? Ecco.

Piacque a Domenico Colombo, padre del grande Cristoforo, render più lieto il suo soggiorno di Savona, dove, lasciata Genova, s'era ridotto poco prima del 1470, o in questo stesso anno, acquistando per enfiteusi due pezzi di terreno e una piccola casa colonica nella contrada Valcalda della villa di Legino presso Savona. E perchè uno degli appezzamenti e la casa colonica il venditore, Corrado Cuneo, teneva a livello da un canonico della cattedrale, Bartolomeo Viano, fu mestieri averne il consenso, ch'egli concedette per l'annua prestazione di soldi dodici. Chiese a sua volta il Cuneo per la cessione dei diritti suoi, la somma di 250 lire di moneta savonese, che Domenico non sborsò subito. Si hanno così tre atti: nel primo Corrado Cuneo dichiara di vendere a Domenico Colombo per sè e per gli eredi suoi i due appezzamenti di terreno e la casa colonica per 250 lire; nel secondo Domenico si riconosce debitore di tal somma, e promette soddisfarla in cinque rate annuali di 50 lire ciascuna; nel terzo il canonico Viano dà l'assenso suo pel passaggio del livello dal Cuneo al Colombo. Tutti e tre gli atti hanno la data del 19 agosto 1474, e la firma del notaio Giovanni Rogero; i due primi poi sono rogati (circostanza da notarsi) nel palazzo delle cause civili, l'ultimo nella sacristia della cattedrale (1).

(1) V. SALINERO, *Aduotationes*, ecc., pag. 328-349; e HARRISSE, *Christophe Colomb*, II, pag. 427-431.

Ma la triste ventura che perseguì per tutta la vita il padre di Cristoforo, costringendolo dapprima a vendere i suoi beni di Quinto e di Ginestreto, poi quelli che aveva in Genova; e ad errare senza requie da Genova a Savona, e di nuovo da Savona a Genova, dove probabilmente morì, già vecchio e abbandonata la professione di tessitore, questa triste ventura dico, gli impedì di godere gli agi del podere di Legino, il quale non solo, per aver denaro, affittò a sua volta ad un terzo, ma venne a morte senza aver soddisfatto nemmeno parte del prezzo d'acquisto (1).

Importantissimi sono gli atti della procedura istituita da Sebastiano, erede di Corrado Cuneo, contro i figli di Domenico Colombo, Cristoforo maggior nato, Bartolomeo secondogenito e Giacomo ultimo nato, per estinguere il suo credito. Cinque se ne hanno, colla data dell' 8 aprile 1500, 26 febbrajo e 12 maggio 1501.

Col primo dell'8 aprile, Sebastiano istituisce le prime diligenze per esser reintegrato della somma. Col successivo del 26 febbrajo chiede al giudice dei malefizi *non in vim solemnitis libelli* (si notino le parole), ma a tenore de' contratti stipulati *sed qualiter conventionis ac facti narrationis* che sieno citati Cristoforo e Giacomo Colombo, figli ed eredi di Domenico, per aver soddisfazione del prezzo del podere di Legino. Però, essendo Cristoforo e Giacomo assenti *verum quia dicti conventi sub absentes ultra Pisas et Niciam*, domanda sieno citati (per un'altra ragione da non trascurarsi) i vicini alla loro abitazione *eo quia dicti conventi carent mulieribus, agnatis et cognatis in ista civitate, et posse Saonæ*. L'atto è rogato da Tommaso Monelia, dottore giureconsulto. Nello stesso giorno, 26, Simone Musa, banditore pubblico, eseguisce la citazione ch'estende eziandio a Bartolomeo; e nelle ore del vespero Moneta Rudazio cassario ed Emanuele Robatto lanaiuolo e fornaio compaiono innanzi al magistrato, confermando vero l'asserto di Corrado e aggiungendo con più d'esattezza i figli di Domenico dimorare in Ispagna: *dictos Cristophorum, Bartolomeum, et Jacobum de Columbibus, filios et heredes dicti q. Dominici eorum patris, iam diu fore a civitate et posse Saonæ absentes ultra Pisas et Niciam de Proventia, et in partibus Hispanie commorantes*. A quest'atto veramente solenne e d'una straordi-

(1) Ecco la nota dei beni posseduti da Domenico Colombo: una terra situata a Quinto, *peciam terre ipsius Dominici, sitam in dicta villa Quinti, loco dicto le sassiole*, venduta con atto del 15 dic. 1445; un'altra terra a Quarto, acquistata il 26 marzo 1451, *pecium unum terre positum in potestacia bisamnis in villa Quarti, in loco dicto toppore*; alcune terre ed una casa a Ginestreto nel Bisagno, *terras et possessiones cum domo alias*, venduta il 24 settembre 1470 (V. pure l'atto del 25 maggio 1471); una casa nella contrada dell'Olivella in Genova, alienata il 7 agosto 1473, *domum ipsius Dominici sita in civitate Ianua in contracta porte orivelle*; un'altra casa, pure in Genova, nella contrada di Sant'Andrea, ora Vico dritto di Ponticello (e non in Mulcento, come per errore fu detto) della quale è cenno in più documenti e che Domenico vendette nel 1489, 21 luglio (su questa casa V. la bella monografia dello STAGLIENO, *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova*. Genova, Sordo-muti, 1883); e finalmente il podere e la casa colonica di Legino.

naria importanza rispetto alla quistione della patria di Cristoforo Colombo, rogato da Tommaso Moneglia, assistono come testimoni tre notai savonesi, Francesco Guglielmi, Tommaso Zocco e Vincenzo Priano, gli atti dei quali ancor si hanno a Savona. — Tralascio l'ultimo istrumento, del 12 maggio 1501, che pone fine alla procedura. Non è desso altro che l'ingiunzione a Gerolamo Massa, curatore dell'eredità di Domenico giacente in Savona, di pagare entro quindici giorni le 256 lire, prezzo del podere di Legino.

Gli atti, dei quali il Peragallo contesta l'autenticità, semplicemente perchè l'Harrisse non li ritrovò, sono: del 2 marzo e 25 ottobre 1470, 4 giugno 1473 e 10 settembre 1484. Col primo Bartolomeo Castagneto s'obbliga di prestare servizio a Domenico Colombo, *textor pannorum lane et tabernarius*. Quello del 25 ottobre è un compromesso tra Antonio Rollerio e Domenico Colombo, per un debito di questo verso quello, di dodici lire di moneta genovese. Col terzo Domenico Colombo s'obbliga di provvedere una certa quantità di panno a Lodovico Multedo. L'ultimo riguarda Giacomo Colombo, e chiarisce le condizioni poste da Luchino Cadamartore per riceverlo presso di sè e insegnargli l'arte del lanajuolo.

Nessuna contraddizione, stranezza o inverosimiglianza in questa serie di documenti, che formano anzi un tutto organico di notizie e di fatti, chiari e semplicissimi, così allo sguardo diffidente del critico, come al più volgare buon senso. Soltanto chi ignora come le testimonianze degli scrittori contemporanei s'accordino ad essi perfettamente, o è mosso da sregolato amor di patria o da altre ragioni, può trascurarli e sprezzarli.

III.

Contro i documenti savonesi non creda il Peragallo d'essere primo a promuovere opposizioni: quanti vollero contrastare a Genova l'immortale Navigatore, riconoscendo in essi un ostacolo, avvisarono a' modi più agevoli per liberarsene. E come la via più spiccia è quella del Peragallo, negarne cioè l'autenticità e affermare che non han tratto alla vera famiglia di Cristoforo, così fecero. Se tu discorri la famosa *Dissertazione* (8) del Galeani Napione, vi leggerai sì, non potersi non ammettere genuini gli atti, ma tornare impossibile appropriarli al Colombo, al Colombo, s'intende, confezionato in servizio di Cuccaro. Nè molto diversamente sentenziarono

(8) NAPIONE, *Della patria di Cristoforo Colombo*. Firenze, 1808, pag. 117 e 118. V. la confutazione del NAPIONE nelle *Memorie dell'Istituto Ligure*, Genova, 1814, pag. 36-37. Più tardi però il NAPIONE cambiò avviso. V. la *Lettera intorno ad uno scritto stampato nel 1824*, Torino, Bocca, 1826, pag. 26 e 41.

Agostino Della Chiesa (1) e il Cancellieri (2), ai quali però è di scusa non aver mai avuto tra' mano il Salinero. E nemmeno lo ebbe Luigi Colombo (3), che pure in quel suo tronfio libro in difesa di Cuccaro, più audace perchè più ignorante degli altri, affibbia al Salinero la taccia di falsificatore.

Più avveduti, i sostenitori delle ragioni di Piacenza, pochissimi invero di numero e che tutti s'aggirano nei brevi confini segnati loro dal Campi e vi s'aggireranno sempre, poichè il sorpassarli è vana impresa, dissimulando l'ignoranza loro intorno le risultanze degli atti savonesi, di cui parlano solo per sentita dire, protestano non riguardare Cristoforo Colombo, il Cristoforo Colombo, s'intende anche qui, di loro fabbricazione (4). Nè voglio dimenticare il dottissimo Garbarini, che nei suoi *Cenni su Albisola*, gittò pure il suo sassolino contro il Salinero, sebbene non lo nomini esplicitamente. (5).

Certo, di tutti questi accusatori e delle loro accuse, chi studia con severità di metodo non può fare alcun conto. Esse, per la leggerezza onde son mosse, si chiariscono senz'altro prive di valore. Nè saremo noi certamente ad averle in considerazione.

Sì, è debito riconoscere il posto che ha Giulio Salinero nella storia della quistione colombiana, nella quistione, dico, intorno la patria. Una storia di siffatta controversia ancora ci manca, ed è a desiderare qualcuno la scriva. Si vedrà allora, come la caparbieta degli avversari di Genova si spieghi, più che altro, colla loro insufficientissima preparazione critica. Di questa menda, fatta ragione al tempo, non si può per nulla dar taccia al Salinero, al quale è da rendere finalmente il dovuto onore, come quello che *primissimo* della controversia sulla patria di Colombo s'occupò con criteri veramente scientifici.

Egli, a far cessare le ambiguità e gli equivoci onde l'autore delle *Historie* tenta mascherare la vera patria, l'origine plebea e la professione

(1) AGOSTINO DELLA CHIESA, *Corona reale di Savoia*. Cuneo, Strabella, 1655: « Si sforza il Silino (?) Dottor Savonese di provare per via d'argomenti, e di scritture, che in Savona (!) da parenti di bassa condizione nascesse il Colombo ». Parte I, pag. 80.

(2) CANCELLIERI, *Dissertazioni epistolari bibliografiche sopra Cristoforo Colombo*. Roma, Boullié, 1809; pagg. 15, 17 e 20.

(3) COLOMBO, *Patria e biografia del grande ammiraglio D. Cristoforo Colombo*, ecc.. Roma, tipografia Forense, 1854. — « Carte non mai poste in disamina, non mai pubblicate per intero, mutilate e cambiate a proprio talento, procedenti in parte da sospettosissima fonte, prive di ogni esterno carattere di autenticità, e piene di vizii radicali ». — Pag. 14; V. anche a pag. 146 e 255.

(4) IL CAMPI, che sorse primo a difender Piacenza, non fa punto menzione del Salinero. *Discorso storico circa la patria e nascita di Cristoforo Colombo*, nel vol. III della *Historia ecclesiastica di Piacenza*, Piacenza, Bazachi, 1662. Tra gli altri ricordo qui l'AMBIVERI: V. di lui *Agli avversari della Piacentinità*, ecc., Piacenza, 1884, pag. 4-7; *Se Cristoforo Colombo sia genovese o piacentino*, Milano, Annoni, 1885, pag. 4-5; e gli articoli nella *Libertà* di Piacenza del 21 settembre 1885 e 13 marzo 1886.

(5) GARBARINI, *Cenni*, ecc., pag. 69-70.

di Cristoforo (1), chiese ed ottenne dall'amico suo Giambattista Ferreri (2), studiosissimo delle cose patrie, di pubblicare nelle annotazioni a C. Tacito i documenti colombiani che aveva scoperti nell'archivio di Savona. La pubblicazione di questi documenti non ebbe pertanto altro scopo, che di disingannare l'autore delle *Historie*, e far udire insieme sulla quistione una parola sicura. E la bontà, come accennavo, del metodo suo sta appunto in questo, nel contrapporre cioè alle affermazioni delle *Historie* tutta una serie di atti d'archivio, ben più autorevoli e di ben altro valore; e nel notare le concordanze tra questi atti e le testimonianze degli storici contemporanei a Colombo. Nè altrimenti l'Harrisse prima, nel suo *Christophe Colomb* (3) e Sejus poi nell' *Origine* (4), seppero provar meglio l'origine genovese di Colombo, la sua famiglia e le condizioni in cui visse giovanetto, che restaurando il metodo critico del giureconsulto Salinero.

E l'attenzione di chi scriverà cotesta storia della questione colombiana da un altro fatto singolare sarà fermata. Troverà, cioè, come agli eruditi di Genova nulla importi della disputa sulla patria di Colombo, nè mai vi prendano parte; e la loro noncuranza spingano così, da lasciar ripetere tra loro, Colombo esser nato ora a Cogoleto, ora in Albisola. Quando il Campi vien fuori col suo *Discorso storico* per affermar Colombo piacentino, niuna parola di risposta s'ode da Genova, bensì la protesta parte da Savona. Questa volta è G. B. Pavesi, che ricerca e riesamina nell'archivio di Savona i documenti colombiani del Salinero e qualcun'altro nuovo ne scopre (5); nè di ciò pago, le ricerche estende eziandio, primo tra i savonesi, agli archivi di Genova. La sua replica non fu mai stampata e si ritiene perduta (6); ma una lettera di lui che ci rimane, indirizzata all'Aprosio, basta per chiarirci com'egli s'accordi col Salinero nel riconoscere Cristoforo Colombo genovese di nascita e savonese d'abitazione (7), nella qual sen-

(1) SALINERI, *Adnotationes*, ecc.: « sed publicis monumentis, quae apud nos servantur, historiis, verisque ipsiusmet Christophori, demonstramus eius patriam, parentes, artem, quae a plerisque ad hoc temporis ignorantur »; pag. 336.

(2) SALINERI, *Op. cit.*, pag. 359. Confr.: DESIMONI, *Gli scopritori liguri nel medio evo*, nel *Giornale Ligustico* del 1874, pag. 326.

(3) HARRISSE, *Christophe Colomb, son origine, sa vie*, etc. Paris, Leroux, 1884. V. il vol. II, pag. 536-539.

(4) SEJUS, *L'origine de Christophe Colomb, démonstration critique et documentaire*. Paris, Daupelley-Gouverneur, 1885. Fu inserita dapprima nella *Revue historique* (Tomo XXIX, 1885). Dell'estratto io debbo grazie alla squisita gentilezza del sig. Harrisse. V. a pag. 7-12. Confr. anche il *Caffaro* di Genova del 20 e 21 febbraio 1886.

(5) È un atto del 29 gennaio 1477. Ce ne ragguaglia il POLLERI, *Epicherema*, Torino, Zappata, 1896, pag. 47.

(6) Eccone il titolo: *Esame e Contraddittorio di G. B. Pavesi sopra l'Historie di D. Cristoforo Colombo divulgate dal canonico Pier Maria Campi piacentino*.

(7) È in data del 5 aprile 1673: « mandai al detto signor Saoli per mezzo dell'istesso libraro istrumenti autentici ritrovati in Savona per documento maggiore del Colombo genovese di nascita e savonese di habitazione ».

tenza convenne eziandio il maggior annalista di Savona, Vincenzo Verzellino (1); discordando solo, con licenza perdonabile a' poeti, Gabriello Chiabrera (2), e, più tardi, Agostino de Monti (3) e Filippo Polleri (4), ai quali non so chi altri aggiungere, fuorchè G. B. Belloro (5) e, a' giorni nostri, più infelice di tutti, Francesco Caorsi (6).

IV.

Gli è tempo di dire qualcosa della storia esterna dei documenti forniti dagli archivi savonesi e genovesi su Colombo. E facciamoci subito dai primi. Già sappiamo che non fu il Salinero a istituire ricerche negli archivi di Savona, bensì Giambattista Ferreri: dato quindi che falsificazione vi sia, la pena spetta soltanto a questo. Ci è noto anche quanti e quali documenti abbia il Salinero pubblicati.

Le indagini non furono riprese, continuate da alcun'altro sino al Pavesi: il Verzellino, parlando di Colombo, si riferisce, come s'è detto, al Salinero accettandone intieramente le conclusioni. Un qualche lume sulle indagini del Pavesi ci è dato dal Monti (7), dal Polleri e dal Pavesi stesso in un suo quaderno intitolato *I successi di Cristoforo Colombo*, che si conserva tuttora nella biblioteca Brignole-Deferrari in Genova (8). Il Polleri rivede senza dubbio i documenti del Salinero, poichè li accenna particolarmente, e d'un altro, sino allora sconosciuto, accresce il numero (9). Anche il Monti

(1) VERZELLINO, *Delle memorie particolari e specialmente degli uomini illustri della città di Savona*. Savona, Bertolotto e Isotta, 1885, vol. I, pag. 408.

(2) La canzone del Chiabrera a Colombo si legge per la prima volta in un volumetto di *Canzonette* pubblicato a Genova, senza nome di tipografia, nel 1591 (V. la mia *Bibliografia delle opere a stampa di G. Chiabrera*; Genova, Sordo-muti, 1886, pag. 14). Per il valore della testimonianza del Chiabrera V. un mio articolo nella *Liguria Occidentale* di Savona, 16 agosto 1886.

(3) MONTI, *Compendio di memorie storiche della città di Savona*, ecc.. Roma, Campana, 1697, all'anno 1492.

(4) POLLERI, *Epicherema cit.*, pag. 46.

(5) V. la sua dissertazione sotto la forma di lettera nella *Correspondance astronomique et géographique du baron de Zach*. Gênes, 1826, Tomo XIV, n. 1.

(6) La vera patria di Cristoforo Colombo, pro Saona, nella *Liguria Occidentale* del 19 agosto 1883. Tra le prove maggiori recate innanzi dal sig. Caorsi a sostegno della sua tesi è una pretesa iscrizione sulla tomba di Cristoforo nella *Cattedrale di Siviglia* (1), due sonetti del Pastorini e del Ponta, poeti del settecento, e un verso del Parini che, così alterato, non si legge in nessuna edizione delle rime, nè nei manoscritti originali, e che, a ogni modo, lascia il tempo che trova.

(7) MONTI, *Compendio cit.*: « il Pavese notò in quest'archivio alcuni suoi beni, tra' quali una villa.... notò anche il Pavese in quest'archivio la cura de' suoi beni dal giudice commessa ad uno della nobile famiglia Cuneo, del qual'atto, e scrittura mi ricordo di haverne veduto autentico estratto appresso il signor Alberico Cuneo »; pag. 364-65.

(8) Gli atti però degli archivi di Savona qui menzionati si rapportano più specialmente all'esistenza d'una piazza Colombo a Savona; su di che V. il mio scritto *La casa e la piazza Colombo nella Liguria Occidentale* di Savona, 15 agosto 1886.

(9) POLLERI, *Epicherema cit.*, pag. 46-47. L'atto quivi menzionato è del 17 agosto 1481.

conos e gli atti savonesi, soggiungendo, particolarità preziosa, d'aver letto l'estratto autentico di uno degli atti del *dossier* in casa Cuneo.

Sul finire del settecento, Tommaso Belloro, erudito savonese ch'ebbe la stima dei migliori ingegni del suo tempo, istituendo negli archivi nuove ricerche, i documenti salineriani, com'egli stesso confessa, rivide. Nè pago di ciò, imitando il Pavesi, si diè a compulsare gli atti dei notai genovesi, anche qui raccogliendo messe di documenti nuovi (1). Il figlio suo Gio. Battista continuò le ricerche; e fu anzi più fortunato d'ogni altro, poichè per lui i documenti savonesi crebbero sino a venticinque (2). Oggi, dopo la pubblicazione della monumentale opera dell'Harrisse, i documenti savonesi raggiungono il numero di ventinove. È inutile dire che coll'Harrisse non è chiusa la serie dei ricercatori; l'Archivio di Savona promette tuttavia d'esser fecondo d'importanti risultati per la vita di Colombo (3).

Più spedita è la storia esterna dei documenti degli archivi genovesi. Poichè dopo il Pavesi, che primo si diede a rovistarli, niun'altro nome ci soccorre fuor quello del Casoni. In quello ch'egli scrive di Colombo è evidente traccia di ricerche archivistiche; nè i documenti ritrovati e pubblicati poi smentirono pur una delle sue affermazioni (4). Dopo il Casoni, e cioè dopo un intero secolo, non ci s'affaccia che l'Imperiale Istituto ligure, ne' cui atti gli accademici Serra, Carrega e Piaggio, in appendice alla loro *Dissertazione sulla patria di Colombo*, pubblicarono l'atto notarile ch'attesta Domenico Colombo aver posseduto una casa in Genova, nella contrada fuori la porta di Sant' Andrea. Taccio dello Spotorno (5) e del Sanguineti (6): dei due Belloro anche mi passo, avendoli già nominati. Vengono, infine,

(1) T. BELLORO istituì le sue ricerche prima del 1777, poichè il 14 agosto di quest'anno si volse con lettera all'ab. Saverio Bettinelli, per dirgli che approvava la via tenuta dal Tiraboschi nel conciliare insieme i monumenti piacentini prodotti dal Campi e quelli savonesi pubblicati dal Salinero « *da lui pure*, son parole del Tiraboschi, *veduti ed esaminati* ». TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*. Milano, Classici, 1824, Tomo VI. Parte I, pag. 346. Il sommario delle carte esaminate dal Belloro fu stampato in Torino dal Napione e dal Vernazza, con questo titolo: *Notizia di quindici carte concernenti ad una famiglia savonese dei Colombi*. Torino, 13 gennaio 1810, nella stamperia di Francesco Bianco. Opuscolo rarissimo. La *Notizia* fu ristampata poi dallo Spotorno nel 1821. I nuovi documenti trovati da T. Belloro nell'archivio di Savona su Colombo sono del 1471, 10 settembre; 1473, 12 marzo; 1491, 17 novembre. Di queste sue ricerche, e specialmente dei documenti del Salinero da lui riletti e collazionati, è cenno nelle *Memorie dell'Istituto Ligure*, vol. III, pag. 36.

(2) Delle felici ricerche sue G. B. Belloro diede notizia nella *Revista critica alla dissertazione d'Isnardi sulla patria di Colombo* (Genova, Casamara, 1839) e a questa rimando senz'altro il lettore per non ripetere qui una lunga serie di cifre.

(3) Non è da dimenticare che del celebre atto del 20 marzo 1472 diede per primo notizia il BIANCHI, *Osservazioni sul clima, sul territorio e sulle acque della Liguria marittima*. Genova, De Grossi, 1817, vol. I, pag. 143. I documenti savonesi leggonsi nell'appendice A del II vol. del *Christophe Colomb* dell'Harrisse. È a notare che noi abbiamo oggi quasi il doppio dei documenti forniti dal Salinero.

(4) CASONI, *Annali della Repubblica di Genova*. Genova, per Antonio Casamara, 1708. Ad es. fu confermato il nome della madre, Susanna Fontanarossa, e l'esistenza di due distinte case in Genova.

(5) SPOTORNO, *Della origine e della patria di Cristoforo Colombo*. Genova, 1819.

(6) SANGUINETI, *Vita di Cristoforo Colombo*, Genova, 1846. -

il Desimoni, lo Staglieno e l'Harrisce; ma i risultati delle oro ricerche avventurate, di quelle dello Staglieno principalmente (1), son troppo noti agli studiosi, perchè debba accennarli qui. Non posso però non avvertire, che la serie dei documenti colombiani degli archivi di Genova, che sino agli ultimi anni fu miserissima, sta per superare quella degli archivi di Savona non solo nel numero, ma, quasi dico, nell'importanza (2).

V.

Mi seguitino i lettori pazienti: io ho bisogno di raffrontare gli atti esistenti originalmente negli archivi di Genova con quelli che tuttora esistono, pure originalmente, negli archivi di Savona. E poichè il Peragallo sembra accettare come riferentisi alla famiglia di Cristoforo i documenti genovesi, vediamo s'è possibile ottenere con questo raffronto medesimezza di conclusioni. Poi ravvicineremo le ottenute risultanze con quelli tra gli atti del Salinero, che il Peragallo, per non averli saputi ritrovare l'Harrisce, non vuole s'abbiano in conto; e da ultimo istituiremo il confronto cogli atti relativi al podere di Legino, che il Peragallo afferma addirittura inventati dal Salinero. È inutile rilevare, come con questo processo noi vogliamo dimostrare *intrinsecamente autentici* gli atti del Salinero, niuno escluso.

E facciamoci anzitutto a Domenico. Moltissimi documenti lo ricordano, ma noi fermeremo l'attenzione su due: uno del 15 novembre 1469, nel quale Domenico si sottoscrive semplicemente *Dominico de Columbo* (3); l'altro del 17 gennajo 1466, nel quale sono aggiunte molte altre particolarità, come la professione sua, il nome di suo padre, il luogo della sua abitazione in Genova: *Dominicus de Columbo quondam Johannis, textor pannorum lane, habitator Janue in contracta extra portam Sancti Andree* (4). Questo Domenico ebbe in moglie Susanna Fontanarossa, figlia a un Giacomo; ce n'avverte Francesco Camogli: « *Suzana, filia quondam Jacobi de Fontanarubea, et uxor Dominici de Columbo, textoris pannorum lane* » (5). Dal loro matrimonio nacquero via via più figli, e un istrumento del 21 luglio 1489 tre ne ricorda: « *Cristophori, Bartholomei et Jacobi, filiorum ipsius Dominici, ac filiorum et heredum q. Suzane eorum Matris olim uxoris dicti Dominici* » (6).

(1) I documenti che lo STAGLIENO ebbe la fortuna di scoprire, sino a tutto il 1885, sono diciassette. V. la nota in fine alla sua memoria cit. *Sulla casa abitata da Domenico Colombo in Genova, c.*

(2) I documenti genovesi pubblicati dall'HARRISSE nel *Christophe. Colomb* (vol. II) sono ventuno, cui però debbono aggiungersene altri accennati negli scritti dello STAGLIENO e del DESIMONI.

(3) Arch. di Genova. Not. BRANCA BAGNARA.

(4) Arch. di Genova. Not. ANDREA DE CARIO.

(5) Arch. di Genova. Atto del 25 maggio 1471.

(6) Arch. di Genova. Not. LORENZO COSTA.

Non altrimenti descrivono Domenico gli atti savonesi. Così in quelli del 9 giugno e 26 agosto 1472, 12 febbrajo e 7 agosto 1473 lo troviamo costantemente chiamato *Dominicus Columbus de Janua, lanerius, habitator Saonae* (1). Nè v'ha disaccordo quanto al nome della moglie di Domenico, e quello dei figli: il rogito del 7 agosto 1473 rammenta appunto *Sozana filia q. Jacobi de Fontanarubea de bisagno et uxor Dominici de Columbo de Janua ac Cristophorus et Johannis Pelegrinus filii dictorum Dominici et Sozanae* (2). Manca, come si vede, Bartolomeo, perchè lontano oramai dal tetto paterno e Giacomo, perchè d'età ancora troppo inferiore; per contro compare il nome d'un altro figlio, Giovanni Pellegrino. — Ora è da domandare: com'è possibile in così perfetta corrispondenza di nomi e di condizione non iscorgere una sola ed identica famiglia? Nondimeno seguitiamo a notare altre analogie.

Una quitanza del 23 agosto 1490 ci ragguaglia d'una casa posseduta da Domenico Colombo in Genova nel Borgo di S. Stefano, e precisamente nella contrada fuori la porta di S. Andrea: *cujusdam domus cum apotheca, sita Janua in Burgo Sancti Stephani, in contrata porte Sancti Andree* (3). Uno strumento dell'anno innanzi (21 luglio) la descrive ancor meglio: *quadam domo cum appotheca sub ea, viridario, puteo, et vacuo eidem domui contiguus, positus Janue in contrata porte Sancti Andree* (4). Ebbene veggasi come questi dati s'accordano esattamente con un documento savonese del 1477, 23 gennajo: *domum unam cum uno jardino retroposito ipsius Dominici, situm in burgo Sancti Stephani inclitae Civitatis Januae in contracta Sancti Andree, quibus domui et viridario*, ecc. (5).

Non fu questa, lo sappiamo, la sola casa posseduta da Domenico in Genova. Un'altra n'ebbe in via dell'Olivella, sfuggita agli accademici genovesi ed allo Spotorno, e di cui è cenno nei libri livellari della parrocchia di S. Stefano. Ed ecco anche stavolta soccorrerci un rogito savonese, dov'è cenno d'una *quandam domum ipsius Dominici sita in civitate Janua in contracta porte orivelle* (6).

E poichè non credo rimanga nel lettore ombra di dubbio sulla perfetta concordanza dei documenti tuttavia esistenti negli archivi di Savona

(1) Arch. di Savona. Atto 9 giugno 1472, not. TOMMASO DEL ZOCCO, *Dominicus Columbus lanerius habitator Saonae*; atto 26 agosto 1472, stesso notajo. *Dominicus Columbus lanerius habitator Saonae*; atto 12 febbrajo 1473, stesso notajo, *Dominicus Columbus lanerius de Janua habitator Saonae*; e atto, del 7 agosto 1473, not. PIETRO CORSARO, *Dominici de Columbo de Janua*.

(2) Arch. di Savona. Not. PIETRO CORSARO.

(3) Arch. di Genova. Not. GIO. BATTISTA PARRISOLA.

(4) Arch. di Genova. Not. LORENZO COSTA.

(5) Arch. di Savona. Not. GIOVANNI GALLO.

(6) Arch. di Savona. Atto cit. 7 agosto 1473. Not. PIETRO CORSARO. V. per gli accenni nei libri livellari, STAGLIENO, *Sulla casa*, ecc. pag. 12-14.

e di Genova, non vorrà egli certo non ammettere autentici quei documenti del Salinero, che all' HARRISSE non riuscì di ritrovare, quando sappia che da essi una tale medesimezza di risultati per niente è smentita, anzi è vieppiù avvalorata. Non ci parlano infatti di Domenico Colombo come proveniente da Genova, figlio di Giovanni e tessitore? *Dominicus de Columbo civis Januae q. Johannis de Quinto textor pannorum* (1). Giacomo, ultimo dei figli, che in Savona die' opera ad apprendere l' arte paterna (2), non lo troviamo forse ad esercitare l' arte medesima in Genova? E notisi altra concordanza notevolissima tra i documenti salineriani e i genovesi. A Domenico, indebitato sempre, parve insufficiente l' industria della lana alle necessità del vivere, talchè, come si rileva da due atti scoperti dallo Staglieno, si diede anche a fare il pizzicagnolo (3). Ebbene, in Savona, il magro profitto della spola compensò Domenico, aprendo eziandio una bottega da taverniere: *Dominicus Columbus textor pannorum et tabernarius*: così l'atto del 2 marzo 1470.

Ed ora diciamo qualcosa dei documenti fabbricati, come afferma il Peragallo, da Giulio Salinero. È noto a chiunque ha domestichezza colla monumentale opera dell' HARRISSE, com' egli abbia dedotto da tutto un insieme di circostanze e di prove, la vera famiglia Colombo, quella cioè da cui uscì il grande Navigatore, aver origine da Quinto, dove nacquero l'avo di Cristoforo, Giovanni, e il padre suo Domenico, divenuto solo più tardi, nel 1439, abitante e cittadino di Genova e poi abitante e cittadino di Savona. Ora una siffatta provenienza, che nell' HARRISSE, ripeto, è pienamente dimostrata, e che il Salinero ha il merito d' avere scorta primissimo, ci è appunto confermata dai famosi atti del *dossier* relativo alla villa di Legino. Infatti negli atti del 1474 troviamo ripetutamente nominato Domenico come laniero di Quinto di Genova: *Dominico de Columbo de Quinto Januae, lanerio, habitatori Saonae* (4).

Perfettamente rispondenti ai nomi della vera famiglia Colombo, che ormai conosciamo, sono i tre figli di Domenico, ch' appajono in uno tra gli atti del 26 gennajo 1501: *Cristophori, Bartholomei et Jacobi de Columbhis filiorum et heredum q. Dominici* (5):

Nè Domenico, in questo episodio relativo al podere di Legino, ci si

(1) Arch. di Savona. Atto del 2 marzo 1470, not. GIOV. GALLO. In quello del 25 ottobre, stesso anno, è detto *Dominicus de Columbo de Janua*. E nell' altro del 1473, 4 giugno: *Dominicus de Columbo de Janua, habitator Saonae, lanerius*.

(2) Arch. di Savona, atto del 10 settembre 1484, not. ANSALDO BASSO; e Arch. di Genova, atto del 25 agosto 1487, not. GIO. DE BENEDETTI.

(3) Arch. di Genova. Atti del 9 gennajo e 14 settembre 1465, not. BENEDETTO PILOSIO. Mancano nel *Christophe Colomb* dell' HARRISSE. V. STAGLIENO, *Sulla casa*, ecc. pag. 16 e 72.

(4) Arch. di Savona. Atti del 19 agosto 1474, not. GIOVANNI ROGERO.

(5) Arch. di Savona. Atto del 26 gennajo 1501, not. TOMMASO MONEGLIA.

palesa diverso da quello che fu in tutta la sua vita: la stessa ambizione del comprare e del vendere in misura non consentitagli dalle sue forze; la stessa abitudine, del far debiti e rifiutarsi poi di soddisfarli, ambizione e abitudine che lo costrinsero a vendere i beni di Quinto per comperarne altri a Quarto, a vendere quelli di Ginestreto per comperare più tardi quelli di Legino, ad alienare la casa di via dell'Olivella; quell'ambizione e quell'abitudine, che lo posero nella necessità di continuamente ricorrere al credito, onde seguitare il lavoro dell'opificio, gli impedirono di soddisfare Corrado Cuneo e lo costrinsero a venire a contrasto di tribunali col genero suo Bavarello, cui rifiutavasi rimetter la dote della figlia Blanchinetta. Insomma sotto qualunque aspetto e per qualunque lato si riguardi, la intrinseca autenticità dei documenti salineriani, compresi quelli del *dossier*, è luminosamente provata (1). — Ma da che movono dunque le censure del Peragallo? Come e perchè die' al Salinero la taccia di mistificatore?

VI.

A queste domande non si può altrimenti rispondere, che cercando nei libri pubblicati sinora dal Peragallo l'indole e il metodo de' suoi studi. E subito troveremo, ch'egli non è portato a' lavori critici, ond'ha incremento la scienza. Tutti i suoi libri sono di polemica, nient'altro. Ora fa il viso dell'arme al Cordeiro, perchè con critica rigorosa ha esaminate le vicende di Cristoforo Colombo in Portogallo. Quand'è cessata la disputa sull'autenticità delle *Historie*, si spassa a ripigliarla con un libro che in fondo dimostra precisamente l'opposto di ciò che intende provare. In ultimo, per liberarsi dalle serrate conclusioni di *Sejus*, si gitta sul Salinero facendone strazio. La via ch'egli tiene è questa: notare alcune incoerenze e contraddizioni, leggere e apparenti più che altro, dell'avversario, per poi ingrandirle, snaturarle con abbondanza di parole, con motti e scherzi, che non possono tenere il posto di buone e solide ragioni (2). Il libro che qui esaminiamo presenta anche più spiccati questi difetti.

(1) Il Peragallo fa di grandi meraviglie per trovare in uno degli atti del 1501 Giacomo mutato in Diego, e dice non sapersi dar ragione come a Savona ciò potesse sapersi. A me sia lecito qui ricordare, essersi scoperto son pochi anni da Olindo Guerrini una relazione inedita e sconosciuta intorno al *secondo viaggio* di Cristoforo Colombo. Questa relazione indirizzò MICHELE CUNEO savonese, appena tornato, a Girolamo Annari, pur egli savonese. E poichè il Cuneo ritornò in Europa con Antonio Torres e Diego Colombo (notisi bene) la relazione è dell'ottobre 1495. Sebastiano Cuneo aveva pertanto imparato dal suo consanguineo la mutazione di Giacomo in Diego.

(2) Perchè non si dica che parlo a vanvera, reco qui un esempio. Nell'*Origine e patria* vi ha un capitolo — il IX — intitolato: *L'atto savonese del 1472. Virtù taumaturgica della critica Sejana*, nel quale il Peragallo, confondendo stranamente date e nomi, pretende dimostrare che Giovanni Monte-

E io domando se v'ha serietà di critico nel processo che il Peragallo istituisce ai documenti savonesi. Senza aver fatto indagini per conto proprio negli archivi di Savona, che sole gli avrebbero dato diritto di parlare in nome della scienza, senza aver visto mai il libro del Salinero, com' egli stesso dichiara, e tenendosi unicamente all'Harrisse, scrive così: « il Salinero *attribuisce* gli atti del 1474 al notajo Giovanni Rogero, dunque non è certo del notajo che li ha rogati; il nome di Giovanni Rogero l'Harrisse non lesse nell'elenco dei notai savonesi, dunque non ha esistito mai, dunque il Salinero, inventandone il nome e gli atti, è un falsario ». Nè si contiene da meno, parlando dei documenti del 1501: poichè in questi è citato il Rogero deve dirsi che furono pure dal Salinero falsificati (1). Che critica spiccchia, nevero? Ma come bene porta in sè stessa, inesorabilmente, la sua condanna!

Or se il Peragallo avesse letto l'opuscolo, che sugli archivi di Savona (2) dettò il mio egregio amico sig. Bruno, segretario-capo di quel Comune, avrebbe scorto, come di necessità dovesse essere impossibile all'Harrisse ritrovare le filze del Rogero, e il nome di lui nell'elenco dei Notai. Infatti l'archivio di Savona rimase disordinato e confuso nel palazzo del Podestà sino al 1868, in cui fu trasportato nell'attuale palazzo del Comune. Ad un impiegato qualsiasi, ignaro di paleografia, fu affidato l'incarico di collocare le filze negli scaffali. Gran mercè davvero, se nello adattare le divise per notai, provvedendo insieme a farne l'inventario. È questo l'elenco citato dall'Harrisse, nè altro ve ne ha. Ma riuscì lavoro affrettato e pieno d'errori; senza dire che di *duecento e più filze* non si tenne conto, e si giacciono tuttora accatastate sul pavimento.

In questo stato di cose, ripeto, (ch'è a desiderare l'onorevole Municipio savonese faccia cessare, riordinando interamente con criteri razionali l'archivio, uno dei più importanti d'Italia), nessuna meraviglia che gli atti del Rogero e taluni dell'Ansaldo e del Basso ancor non siensi rinvenuti, e sia muto l'elenco dei notai. Soltanto quando lo spoglio di tutte le filze sarà compiuto, segnando esattamente per tutti i notai gli anni in cui roga-

leone, padre a un Giovanni, al quale Cristoforo Colombo servi come testimonio il 20 marzo 1472, fa l'Harrisse risuscitare cinque anni dopo ch'è morto, e cioè nel 1477. Ora l'atto del 1472 dice così: *Nicolaus de Monleone q. Johannis*; e quello del 23 gennajo 1477: *Joannis q. Joannis de Monleone lanerii*. È chiaro che tutt'e due i Monleoni, tanto Nicolò come Giovanni, hanno per padre un Giovanni, defunto. Come può dirsi, che il Giovanni morto nel 72 risuscita nel 77? E non è forse vero che l'Harrisse, nel documento del 1477, al secondo Giovanni, cioè al padre, bene intendendo trattarsi di due fratelli, appose questa nota: « *Ce Giovanni de Monleone est le père du Nicolò de Monleone, à qui Christophe Colomb servit de témoin lors du testament de 1472* » — (*Christophe Colomb*, II, 436). A proposito dei Monleone rammento una Luchina Monleone, che andò sposa a Leonardo della Rovere, cimatore di panni, e ch'ebbe la ventura d'esser madre a Sisto IV (v. *Arch. Stor. Ital.* Sez. 3^a tom. XVIII, pag. 337).

(1) Veggansi i cap. II, III e IV dell' *Origine e patria*.

(2) AGOSTINO BRUNO, *Gli archivi di Savona*. Savona, Miralta, 1886. Il BRUNO dice essere 88 i notai di cui sinora si ha notizia, e ne dà i nomi: ma in realtà, nel suo stesso opuscolo, ascendono a *novantadue*.

rono, ed atti del Rogero non si riesca a trar fuori, allora, ma allora soltanto si potrà dire: egli non fu mai fra i notari savonesi, il Salinero è un'impostore. Intanto, aspettiamo.

Aspettiamo? Ma e se esistessero già fin da ora le prove certe e certissime della esistenza del notaio Giovanni Rogero e insieme dell'autenticità degli atti componenti il *dossier*? Ebbene si faccia animo, sig. Peragallo, le prove esistono: il Salinero è vendicato.

Io ho trovato nell'archivio di Savona un contratto del 12 settembre 1623 tra il comune di Savona e la villa del Segno, riguardante alcune terre sui due confini. Orbene, in questo contratto è menzione d'un altro anteriore (31 luglio 1464) esistente tra gli atti del Rogero: *ex actis Iohannis de Rogeriis*, e a norma del quale è compilato. Come vede il sig. Peragallo, questo Giovanni Rogero è proprio il notaio che andiamo cercando, e la cui esistenza troviamo appunto confermata negli anni all'incirca in cui Domenico Colombo acquistò la villa di Legino.

Ma una maggior sorpresa ci attende, poichè uno degli istrumenti del *dossier* esiste tuttavia *originalmente* a Savona, e precisamente uno di quelli che si rapportano al 1474, stesi dal Rogero. Io stesso ho voluto vederlo co' miei occhi e rileggerlo di su un registro dell'archivio della cattedrale, nel quale molti altri atti di simil genere via via si notarono. Il testo corrisponde esattamente a quello esibito dal Salinero; ma quello ch'è notevole è che nell'originale si leggono i veri nomi delle parti contraenti, taciuti, per un riguardo facile a comprendersi, dal Salinero. E sono per una parte il canonico Bartolomeo Viano e per l'altra Corrado Cuneo. Nè basta: nell'archivio del Capitolo esistono altri dieci documenti autentici del Rogero, a cui ne succede un maggior numero del notaio Bartolomeo Odino, nominato in uno degli atti del 1501 dal Moneglia.

Dinanzi a questi fatti, che cosa potrà replicare il sig. Peragallo? Si ricorderà egli? Giova sperarlo. O non ha detto e ripetuto, gli atti del Rogero rifiutare perchè, non essendo esistito il notaio, di necessità furono inventati? Ma noi abbiamo la prova che il notaio esistette veramente, di uno degli atti incriminati abbiamo confermato la notizia, esistere ancora autentico. E, sciolta questa quistione, vorrà il Peragallo gli atti savonesi collegare ai genovesi, e tutti proclamare spettanti alla vera famiglia di Cristoforo Colombo? Anche questo io spero. Me ne affida la esplicita sua dichiarazione, il grande navigatore esser nato a Genova, esser figlio di tessitore, nell'adolescenza aver scardassato lana, aver avuto due fratelli, Bartolomeo e Diego (1).

(1) PERAGALLO. *Riconferma dell'autenticità delle Historie di Fernando Colombo*. Genova, Ciminago, 1885, p. 42. Nell'*Origine e patria*, protesta d'avere in conto di testimoni autorevolissimi, rispetto alla giovinezza di Colombo, gli annalisti genovesi (v. pag. 81).

Or questo ci dicono concordi, noi lo abbiamo veduto, gli atti savonesi e genovesi. Nè si vede in qual modo ragionevole le accuse portate contro il Salinero possano essere più oltre mantenute.

Roma, 13 agosto 1887.

Era già composto e già aveva rivedute le bozze del presente scritto, quando nel fascicolo di Luglio-Agosto del *Giornale Ligustico* mi venne fatto di leggere un importante articolo del march. Staglieno, su alcuni nuovi documenti relativi a Cristoforo Colombo e alla sua famiglia, scoperti nell'archivio di Stato di Genova. La singolare importanza di questi documenti e delle notizie fornite dallo Staglieno, rispetto a parecchie delle quistioni che maggiormente affaticarono i biografi di Colombo, vuole che della pubblicazione del *Ligustico* dia qui un breve cenno, tanto più che per essa la mia tesi è notevolmente avvalorata.

Infatti, per dir subito di questo, uno dei documenti postoci ora sotto occhio ci accerta della presenza di Domenico Colombo in Savona fin dal 28 febbraio 1470, due giorni prima cioè dell'atto salineriano del 2 marzo stesso anno. Nè basta. Lo Staglieno asserisce che quest'ultimo atto, che l'Harris disse trascrivere dal Salinero per non averne ritrovato l'originale, esiste invece originalmente nell'archivio di Savona, dove pure esiste l'altro, pure salineriano, segnato 25 ottobre 1470. Son così tre i documenti del Salinero che si conservano ancora.

E poichè l'atto del 28 febbraio 1470 è rogato a Genova e ci mostra Domenico Colombo, legato dei tessitori di Genova, per stabilire coi tessitori di Savona norme comuni per l'accettazione dei garzoni nelle officine, noi abbiamo confermato una volta di più il Domenico Colombo menzionato negli atti savonesi provenire da Genova ed essere il vero e proprio padre di Cristoforo.

L'altro dei nuovi documenti trovati e pubblicati dallo Staglieno, è del 31 ottobre 1470, nei rogiti di Nicolò Raggi, e ci mostra Cristoforo Colombo figlio di Domenico, maggiore d'anni diciannove, dichiararsi debitore per il resto di una partita di vini acquistata. Interviene all'atto il di lui padre Domenico, il quale non solo lo autorizza alla stipulazione, per essere ancora in età minore, ma si fa garante della somma innanzi il creditore.

Ognun vede la grande importanza di quest'atto. Allo Staglieno piacque rilevarla rispetto alla controversia sull'anno della nascita di Cristoforo, notando come per esso si debba porla tra gli anni 1446 e 1450. A me pare importante anche per altre quistioni, che accenno qui, notando prima però

le ragioni che non mi permettono d' accettare l' oscillazione dell' anno di nascita nello spazio tra il 46 e il 50.

Convengo anch'io nel credere, che il 31 ottobre 1470 Cristoforo non aveva compiuti venticinque anni, perchè altrimenti non gli sarebbe stata necessaria l'autorizzazione paterna: la nascita sua non può quindi collocarsi prima del 1446. Ma ad escludere assolutamente, a mio parere, la possibilità della nascita di Cristoforo in quest'anno vi ha un atto, del quale la Staglieno non s'è rammentato per tenerne conto, ed è l'atto rogato il 7 agosto 1473, al quale Cristoforo interviene con l'assenso e l'autorità del padre. Ora se quest'assenso gli bisognava ancora nel 1473, come appunto nel 1470, deve inferire, che nemmeno aveva raggiunti i venticinque anni; e ponendo che nel 73 un anno gli mancasse a toccare l'età legale e cioè fosse sui ventiquattro, l'anno il più remoto in cui può esser nato è il 1449. Quest'anno io credo veramente possa varcarsi al di quà, al di là non mai. Vi ha anche un altro atto, trascurato pure dallo Staglieno, che non permette assegnare a Cristoforo venticinque anni nel 1473; ed è quello del 26 agosto 1472, nel quale, per la seconda volta, giusta i documenti che possediamo sinora, Cristoforo domanda il consenso del padre. È evidente che questo consenso non sarebbe stato necessario, se Cristoforo nel 1472 avesse avuto l'età legale. Nè si può concedere avesse nel 1472 raggiunto i ventiquattro anni, per le dichiarazioni dell'atto 3 agosto 1473. Volendo esser larghi, possiamo ammettere avesse nel 1472 ventitre anni, il che ci conduce un'altra volta al 1449. Pertanto, lasciando il computo preciso dei mesi e dei giorni, noi crediamo che Cristoforo Colombo nel 1470 fosse entrato nel suo ventunesimo anno, senza però averlo compiuto: l'anno della nascita deve quindi porsi tra il 1449 e il 1450.

Or com'è possibile, accettando queste considerazioni, ripetere ancora la bugia del compilatore delle *Historie*, aver cioè Colombo appreso giovinetto in Pavia la cosmografia, l'astrologia e la geometria (*Historie*, Venezia, 1571 fol. 7. retro)? Infatti tenendo a mente quanto afferma Colombo nella lettera del 1501, da quaranta e più anni usare per tutte le marine allora conosciute (ed anche l'anno in cui Colombo si diede alla navigazione, generalmente determinato nel suo quattordicesimo, deve anticipare) questi studi non facili e non brevi avrebbe Cristoforo di già compiuti nel 12° anno. Assurdità manifesta.

Nè dico dell'anno in cui fermò il suo domicilio in Portogallo. La data del 1470 non può accettarsi, poichè in quest'anno lo vediamo ancora tutto intento ai traffici nel Mediterraneo. Anche per questo rispetto ha nuovo conforto l'opinione dell'Harris, che il soggiorno in Portogallo fa cominciare nel 1474.

Il terzo documento scoperto dallo Staglieno è dell'11 ottobre 1496, ed è un convegno tra Giovanni, Antonio ed Amighetto Colombo, figli del fu Antonio di Quinto, per sopportare in comune, ciascuno per una terza parte, le spese del viaggio che il primo di essi deve fare per andare in Ispagna *ad inveniendum dominum Cristoforum Columbum armiratum regis Hispaniae*. Ottime mi pajono le induzioni dello Staglieno sul grado di parentela tra questi tre fratelli e Cristoforo Colombo.

Infine lo Staglieno ci dà notizia del ritrovamento, di fresco avvenuto nell'archivio di Stato a Genova, del registro originale delle lettere spedite dall'Ufficio di S. Giorgio, ove sotto la data dell'8 dicembre 1502, sono trascritte quelle inviate a Cristoforo Colombo ed a suo figlio Diego. Queste lettere pubblicate come è noto, nella ristampa delle *Historie* (Milano, Bordoni, 1614) sono in risposta ad altra che l'Ammiraglio scriveva da Siviglia il 2 aprile 1502. In questi ultimi anni gli oppositori di Genova avevano messo in dubbio l'autenticità di queste lettere; la fortunata scoperta dello egregio Staglieno tronca inesorabilmente le loro opposizioni, e rafferma sempre più quella verità ch'io, savonese, ho proclamato in principio sinceramente: *Genova essere la vera patria di Cristoforo Colombo*.